

Il seme e l'aratro 22

Questo volume raccoglie i contributi del convegno
Un impegno di umanità e santità
che si è svolto a Perugia il 19 settembre 2015
in occasione delle celebrazioni per il centenario
dell’Azione cattolica di Perugia.

© 2016 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 - 00165 Roma
www.editriceave.it - info@editriceave.it

In copertina: Giorgio La Pira con il gruppo dirigente della Giac
a Castelgandolfo, 19 marzo 1948
Archivio Isacem-Istituto per la storia dell’Azione cattolica
e del movimento cattolico in Italia Paolo VI

Editing: Andrea Dessardo

ISBN 978-88-8284-967-2

a cura di **Andrea Possieri**

«Una missione da compiere»

L'Azione cattolica, Giorgio La Pira
e i cattolici italiani

Editrice Ave

Introduzione

Un ponte tra passato e futuro

Andrea Possieri

Dall'apostolato gerarchico alla fine del vescovo-pilota

L'Azione Cattolica segna l'inizio di un'epoca nuova nella storia della religione cattolica: [...] I diversi ordini religiosi rappresentano la reazione della Chiesa (comunità dei fedeli o comunità del clero), dall'alto o dal basso, contro le disgregazioni parziali della concezione del mondo; l'Azione Cattolica rappresenta la reazione contro l'apostasia di intere masse, imponente, cioè contro il superamento di massa della concezione religiosa del mondo¹.

Questo celebre passaggio di Antonio Gramsci – in cui l'intellettuale sardo elabora un «paragone» tra la nascita dell'Azione cattolica e lo sviluppo di alcuni ordini religiosi come i «terziari francescani», e riflette sulla necessità della Chiesa di Pio XI, ormai diventata «forza subalterna» ai valori del mondo, di avere un braccio secolare nella società moderna – ci restituisce appieno la cifra storica e simbolica dell'associazione fondata da Giovanni Acquaderni e Mario Fani nel 1867. Un'associazione che, di fatto, rinasce con i nuovi statuti del 1923, sotto il pontificato di papa Ratti, e che in questa forma si sarebbe mantenuta, sostanzialmente, fino al Concilio Vaticano II². Pio XI, «il

¹ A. GRAMSCI, *L'azione cattolica e i terziari francescani*, in Id., *Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno*, Editori Riuniti, Roma 2000³, pp. 334-335.

² L. FERRARI, *Una storia dell'Azione cattolica. Gli ordinamenti statutari da Pio XI a Pio XII*, Marietti, Genova 1989, p. 12.

papa dei gesuiti» secondo Gramsci, ma soprattutto «il papa dell’Azione cattolica» secondo un giudizio diffuso sin dai primi momenti in cui ascese al soglio pontificio, sviluppò ed elaborò una «teologia del laicato» che si configurava come una «risposta organica alla nascita della società di massa» e che rifletteva le «nuove necessità create dal contesto generale dell’Italia di quegli anni»³.

Indubbiamente il paradigma dei «cattolici in Italia» – che prendono parte alla vita pubblica, secondo l’interpretazione gramsciana, «come risposta all’incipiente laicizzazione e secolarizzazione della società» – si intreccia fortemente con il paradigma dell’«Italia cattolica», di una nazione cioè che è sempre stata storicamente caratterizzata «da un rapporto stretto con la religione e la Chiesa»⁴. Anche oggi, dopo la cosiddetta «diaspora» politica dei cattolici post-Tangentopoli, il successivo dibattito sull’«irrilevanza dei cattolici»⁵ e la recente elezione di papa Francesco che sembra aver aperto una nuova fase della storia della Chiesa – una «Chiesa in uscita» e «strutturalmente» missionaria⁶ – questo duplice paradigma interpreta-

³ Cfr. M. CAVAGNA, *La parola del papa sull’Azione cattolica*, Vita e pensiero, Milano 1937; R. MORO, *Azione cattolica, clero e laicato di fronte al fascismo*, in *Storia del movimento cattolico in Italia*, diretta da F. Malgeri, vol. IV, Il Poligono, Roma 1981, p. 102; F. MALGERI, *Introduzione* a E. PREZIOSI (a cura di), *Gli Statuti dell’Azione cattolica italiana*, Ave, Roma 2003, p. 10.

⁴ G. FORMIGONI, *L’Italia dei cattolici*, Il Mulino, Bologna 2010, p. 7.

⁵ Cfr. E. GALLI DELLA LOGGIA, *L’irrilevanza dei cattolici*, in «Corriere della sera», 24 giugno 2012; M. MAGATTI, *Un nuovo modello per l’Italia e i cattolici*, in «Corriere della sera», 5 luglio 2012; V. ROGNONI, *Cattolici rilevanti anche senza partito*, in «Corriere della sera», 7 luglio 2012.

⁶ FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 20-24. ID., *Discorso alla 69ª Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana*, Città del Vaticano, 16 maggio 2016, riportato in Scalzo, *leggero e senza agenda*, in «L’Osservatore ro-

tivo continua ad essere centrale nel cercare di comprendere la questione cattolica in Italia. Da questo punto di vista, ripercorrere la parabola storica dell'Azione cattolica rappresenta un angolo visuale privilegiato per comprendere le varie stagioni del laicato cattolico e del cattolicesimo politico italiano.

Le vicende storiche sono ampiamente note. Ad una prima stagione, durante il pontificato di Pio XI, che ha visto nell'Azione cattolica lo «strumento privilegiato» – seppur in un contesto caratterizzato da un «apostolato gerarchico» che aveva il primato su un «apostolato dei laici» – per la missione di «ricristianizzazione del mondo»⁷, ha fatto seguito, dopo le tensioni e i conflitti con il fascismo⁸, una seconda stagione, nel secondo dopoguerra, non priva di contrasti⁹, in cui l'Ac è però riuscita a svolgere un importante ruolo di scambio politico-culturale con la Democrazia cristiana – all'interno del cosiddetto «collateralismo» – e, allo stesso tempo, ha *preparato* il Concilio Vaticano II fino a ripensare l'idea stessa di un suo «ruolo esclusivo e privilegiato» nell'opera di apostolato dei laici¹⁰.

Com'è noto, con il Concilio Vaticano II, che segna il passaggio da un'«ecclesiologia di dipendenza» ad

mano», 18 maggio 2016.

⁷ M. MARCHI, *Introduzione generale*, in P. POMBENI, *La politica dei cattolici*, in dialogo con M. Marchi, Città nuova, Roma 2015, pp. 11-12.

⁸ R. MORO, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Il Mulino, Bologna 1979; M.C. GIUNTELLA, *I fatti del 1931 e la formazione della «seconda generazione»*, in P. SCOPPOLA, F. TRANIELLO (a cura di), *I cattolici tra fascismo e democrazia*, Il Mulino, Bologna 1975, pp. 183-234.

⁹ Cfr. A. RICCARDI, *Il partito romano. Politica italiana, Chiesa cattolica e curia romana da Pio XII a Paolo VI*, Morcelliana, Brescia 2007².

¹⁰ E. PREZIOSI (a cura di), *Storia dell'Azione cattolica. La presenza nella Chiesa e nella società italiana*, cit., p. 138.

un'«ecclesiologia di comunione», viene riconosciuta la dignità comune a tutti i membri della Chiesa intesa come «popolo di Dio», muta il rapporto gerarchia-laicato e viene compiutamente valorizzata l'autonomia dei laici. La specificità della loro missione si esplicita, ora, «nel mondo e nella storia» ed essi sono visti come «*anima mundi*». Utilizzando una bella immagine usata da Paolo VI, il laicato cattolico si viene a configurare, dunque, come una sorta di «ponte» fra la Chiesa e una società diventata ormai «quasi insensibile, per non dire diffidente e ostile, nei riguardi della religione ed anche semplicemente del cristianesimo»¹¹.

Il processo di secolarizzazione che investì la società italiana sin dalla metà degli anni Cinquanta sconvolse «assetto secolari» di natura sociale, economica e culturale, coincise con la «fine dell'Italia rurale» e finì per travolgere «la religiosità tradizionale». Non casualmente, in questo periodo, si parlò di un'«eclissi del sacro» nella civiltà industriale e di una «mutazione antropologica degli italiani»¹². Indubbiamente, le statistiche sui tassi di frequenza delle messe domenicali e sul numero di aderenti all'Azione cattolica certificavano un mutamento profondo, per lo meno quantitativo, che non lasciava spazio a dubbi: se nel 1956 ben il 69% degli italiani dichiarava di andare a messa, nel 1968 la percentuale dei cattolici praticanti era scesa al 40%. Allo stesso modo, l'Ac, che nel 1955 vantava circa tre milioni e mezzo di aderenti, nel 1973 era scesa a soli 816.000 associati¹³.

¹¹ PAOLO VI, *Il Movimento laureati di Azione cattolica*, 3 gennaio 1964, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. II, Tipografia poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1965, p. 7.

¹² S. ACQUAVIVA, *L'eclissi del sacro nella civiltà industriale*, Edizioni di comunità, Milano 1961; P.P. PASOLINI, *Gli italiani non sono più quelli*, in «Corriere della sera», 10 giugno 1974.

¹³ R. PERTICI, *Chiesa e Stato in Italia. Dalla Grande Guerra al nuovo Concordato (1914-1984)*, Il Mulino, Bologna 2009, p. 496.

Ma forse l'aspetto più rilevante del processo di secolarizzazione e del mutato rapporto tra fedeli e Chiesa è rappresentato dalle opposte reazioni che suscitò la pubblicazione, nel 1968, dell'enciclica *Humanae vitae* che dichiarò l'illiceità di alcuni metodi per la regolazione delle nascite, sancendo, di fatto, il divieto dell'uso della "pillola", il primo anticoncezionale per via orale della storia, che stava contribuendo a modificare, più di qualsiasi ideologia politica, i costumi e la morale nella società contemporanea. Lo «scisma sommerso» che ne scaturì ebbe conseguenze notevoli, non solo sul «disciplinamento della sessualità tramite la famiglia monogamica» ma anche sulla nuova configurazione del mondo laicale e, per ultimo, pure sul piano della rappresentanza politica¹⁴.

In quel contesto storico, infatti, assistiamo ad un duplice fenomeno – ecclesiale e politico – estremamente importante. La fine del cosiddetto collateralismo con la Dc, sintetizzato dalla «scelta religiosa» e dal nuovo Statuto dell'Azione cattolica del 1969, coincide infatti con la nascita e lo sviluppo di alcuni movimenti ecclesiali che modificano profondamente il tessuto connettivo del laicato cattolico: sia per ciò che concerne il rapporto con la gerarchia, sia per quel che riguarda il rapporto con il territorio e la parrocchia e sia, infine, per i luoghi di mediazione e rappresentanza politica¹⁵.

¹⁴ Ivi, p. 497. Cfr. L. SCARAFFIA, *Tutti contro l'Humanae vitae*, in G.M. VIAN (a cura di), *Il filo interrotto*, Mondadori, Milano 2012, pp. 47-61.

¹⁵ Cfr. M. FAGGIOLI, *Breve storia dei movimenti cattolici*, Carocci, Roma 2008; ID., *Nello spirito del Concilio. Movimenti ecclesiali e ricezione del Vaticano II*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013; P. FORESTA, *Cristiani in movimento*, in *Cristiani d'Italia. Chiese, società, stato, 1861-2011*, vol. II, Istituto della enciclopedia italiana Treccani, Roma 2011, pp. 1209-1218.

Il referendum sul divorzio del 1974 sancisce, per l'appunto, una prima spaccatura nel laicato cattolico – tra i «cattolici del no» e Comunione e liberazione – ponendo fine, in modo traumatico, al “monolitismo” del mondo laicale che aveva visto, fino ad allora, l’Azione cattolica svolgere un ruolo storico di formazione e di interscambio con la Dc¹⁶. Di fatto, il ciclo storico iniziato nel secondo dopoguerra entra in crisi nel 1978, quando si viene a delineare – dopo la morte di Aldo Moro e di Paolo VI – l’inizio del declino dell’egemonia maritainiana/montiniana che aveva segnato la nascita della Dc e tutto lo sviluppo del cattolicesimo politico italiano¹⁷. Da questo punto di vista, il 1978 – il cosiddetto anno dei tre papi – è un anno periodizzante sia per la storia del sistema politico italiano che per la storia della Chiesa.

L’elezione al soglio pontificio di papa Wojtyła, infatti, muta profondamente la presenza della Chiesa nella società italiana. Giovanni Paolo II nella sua opera di apostolato mondiale, da un lato, considera i vescovi come «una rappresentanza legittima e qualificata del popolo italiano» in grado di trainare l’intera società e, dall’altro lato, sposta progressivamente l’impegno dal terreno della carità e della politica a quello dell’evangelizzazione, della strenua difesa della cultura della vita e – si sarebbe detto successivamente – della questione antropologica¹⁸. Questa

¹⁶ A. GIOVAGNOLI, *Cattolici e politica dalla prima alla seconda fase della storia repubblicana*, in S. COLARIZI, A. GIOVAGNOLI, P. POMBENI (a cura di), *L’Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, vol. III, *Istituzioni e politica*, Carocci, Roma 2014, pp. 188-189.

¹⁷ Cfr. A. GIOVAGNOLI, *Il partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Laterza, Roma-Bari 1996.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *La Conferenza episcopale deve assumere autonomamente le proprie responsabilità*, 29 maggio 1980, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. III/1, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1980, p. 1506.

nuova stagione del laicato cattolico – dopo il decennio degli anni Ottanta segnato dalla divisione tra la «cultura della presenza» e la «cultura della mediazione» – emerge con nettezza al III Convegno ecclesiale di Palermo del 1995, dopo la fine della Dc e dell'unità politica dei cattolici, in cui vengono messe le basi per quelli che sarebbero poi stati definiti «i valori non negoziabili», riconosciuti dal magistero della Chiesa nel 2002 con la *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita privata*, redatta dalla Congregazione per la dottrina della fede guidata dall'allora cardinal Ratzinger.

Questa nuova stagione è segnata, indubbiamente, dalla figura di Camillo Ruini e dal nuovo ruolo della Cei «come soggetto istituzionale» che, senza la mediazione di un soggetto politico cristiano, diventa l'attore protagonista di un nuovo rapporto tra l'associazionismo storico e i nuovi movimenti ecclesiali, arrivando a creare alcune reti organizzative come Scienza e vita e potenziando quelle nate agli inizi degli anni Novanta come il Forum delle associazioni familiari¹⁹.

In questo nuovo scenario, sul cui sfondo, dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, aleggia lo spettro dello scontro di civiltà, si afferma e si diffonde una nuova cultura politica cattolica – diffusa, in realtà, in tutto il mondo occidentale a partire dalla metà degli anni Settanta – che trova in Italia una sua pubblica consacrazione tra il 2005, quando si svolge il referendum sulla procreazione assistita, e il 2007, quando viene organizzato il primo Family day contro il disegno di legge sui Dico. Questa nuova cultura poli-

¹⁹ F. BONINI, *Una nuova soggettività istituzionale: la Cei e il cattolicesimo italiano*, in E. ASQUER, E. BERNARDI, C. FUMIAN (a cura di), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, vol. II, Carocci, Roma 2014, pp. 311-312, 317, 320; E. GALAVOTTI, *Il ruinismo. Visione e prassi politica del presidente della Conferenza episcopale italiana, 1991-2007*, in *Cristiani d'Italia*, cit., vol. II, pp. 1219-1238.

tica cattolica, su cui forse manca un'adeguata riflessione, e che fa della cultura *pro life*, della lotta contro il relativismo etico e la secolarizzazione il suo asse portante, non è il prodotto soltanto della cosiddetta «chiesa extraparlamentare»²⁰ della stagione ruiniana, ma trova le sue radici culturali anche in quel mutamento sociale del laicato cattolico degli anni Settanta caratterizzato dalla nascita dei movimenti ecclesiali a cui si faceva prima riferimento.

Negli ultimi anni, infine, dopo l'elezione di papa Francesco il 13 marzo 2013, sembra essersi aperta una nuova stagione del laicato cattolico. Una nuova stagione che, inserendosi lungo due grandi direttrici della storia – una Chiesa sempre più globale ed internazionale, e una sempre maggiore autonomia dei laici – sembra delineare una presenza diversa della Chiesa all'interno della società italiana – «sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti» e non «rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti»²¹ – e sembra assegnare un nuovo ruolo ai laici che, come ha detto Francesco, «non dovrebbero aver bisogno del vescovo-pilota, o del monsignore-pilota o di un input clericale per assumersi le proprie responsabilità a tutti i livelli, da quello politico a quello sociale, da quello economico a quello legislativo»²².

²⁰ Cfr. S. MAGISTER, *Chiesa extraparlamentare: il trionfo del pulpito nell'età postdemocristiana*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2001.

²¹ FRANCESCO, *Incontro con i rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana*, Firenze, 10 novembre 2015, riportato in *Sogno una Chiesa inquieta*, in «L'Osservatore romano», 11 novembre 2015.

²² ID., *Discorso introduttivo all'apertura dei lavori della 68ª Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana*, Roma, 18 maggio 2015, ripreso in *Con voce chiara contro la corruzione*, in «L'Osservatore romano», 20 maggio 2015.

Questa nuova stagione, ancora in via di definizione – e che mette al primo posto l’annuncio del Vangelo, la carità, l’attenzione ai poveri e ai migranti, ma non la costituzione di un nuovo partito cattolico²³ –, pone, però, più di un interrogativo sul ruolo dei laici nella società contemporanea, in particolare sull’impegno politico, e su quali figure del passato possano essere una fonte di ispirazione per l’oggi. Alcide De Gasperi rimane, indiscutibilmente, uno statista d’importanza ineguagliabile nella storia d’Italia, non solo per il mondo cattolico. Allo stesso tempo, però, una figura che sembra riscuotere, oggi, una nuova considerazione, e la cui biografia sembra essere particolarmente in sintonia con l’azione pastorale di papa Francesco, è indubbiamente quella di Giorgio La Pira. Almeno due grandi temi lapiriani, infatti, come l’attenzione evangelica verso i poveri e lo sviluppo di una politica internazionale di pace, oltre ad essere drammaticamente attuali, sono anche due *leitmotiv* ricorrenti di questo pontificato. Un pontificato che, nell’utilizzo di alcune espressioni linguistiche – per esempio, «costruire ponti e abbattere muri» –, sembrerebbe, addirittura, ispirarsi idealmente alle parole del celebre sindaco fiorentino²⁴.

Un impegno di umanità e santità

La Pira è stato una «figura esemplare di laico cristiano» la cui vita è stata una «straordinaria esperienza di uomo politico e di credente, capace di unire la contemplazione e la preghiera all’attività sociale e

²³ ID., *Incontro con le comunità di vita cristiana (Cvx) e la Lega missionaria studenti d’Italia*, Roma, 30 aprile 2015, riportato in *Per un coinvolgimento dell’Europa nell’accoglienza dei migranti*, in «L’Osservatore romano», 1° maggio 2015.

²⁴ Cfr. ID., *Discorso per il conferimento del premio Carlo Magno*, Città del Vaticano, 6 maggio 2016, ripreso in *Che cosa ti è successo, Europa?*, in «L’Osservatore romano», 6-7 maggio 2016.

amministrativa, con una predilezione per i poveri e i sofferenti»²⁵. Con queste parole di commossa gratitudine, nel 2004, Giovanni Paolo II volle ricordare il sindaco fiorentino in occasione delle commemorazioni per il centenario della nascita. Quella di La Pira fu senza dubbio un'esistenza «straordinaria»: terziario domenicano dal 1925 e francescano dal 1928; docente universitario di istituzioni di diritto romano prima all'Università di Siena nel 1931 e poi ordinario in quella di Firenze dal 1936; membro dell'Assemblea costituente dal 1946 al 1948; deputato alla Camera nella prima legislatura tra il 1948 e il 1952, nella terza legislatura tra il 1958 e il 1961 e nella settima legislatura tra il 1976 e il 1977; sottosegretario al Ministero del lavoro dal 1948 al 1950; e, soprattutto, sindaco di Firenze dal 1951 al 1957 e dal 1961 al 1965. Per tutti i fiorentini, però, nonostante i moltissimi incarichi ricoperti, La Pira è semplicemente il «sindaco santo».

Nonostante ciò, la figura del sindaco di Firenze è stata sottoposta, nel corso del tempo, ad una serie di critiche severissime. È stato accusato, durante la sua esperienza politica, di essere un ingenuo, una persona confusa e un pericoloso visionario²⁶; è stato irri-

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Un laico cristiano al servizio di Cristo e della «povera gente»*, Messaggio al cardinale Ennio Antonelli in occasione delle solenni celebrazioni per il centenario della nascita di Giorgio La Pira, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XXVII/2, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006, p. 490. ID., «*Davanti ai potenti della terra Giorgio La Pira espone con fermezza le sue idee di credente e di uomo amante della pace*», Discorso ai rappresentanti dell'Associazione nazionale comuni italiani nel centenario della nascita di Giorgio La Pira, 26 aprile 2004, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XXVII/1, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006, p. 508.

²⁶ A. RICCARDI, *L'uomo soffre per mancanza di visione*, La Pira Lecture, Firenze, 18 novembre 2009, in <http://www.fondazione-lapira.org/?q=it/node/78>.

so come un «comunistello da sacrestia» o un «pesce rosso nell'acquasantiera»²⁷; è stato tacciato di essere propugnatore di una sorta di «socialismo di Stato»²⁸ o di un «comunismo bianco», di «avventurismo in campo sociale»²⁹ e di «improvvisazione»³⁰ in campo economico, e di avere, in fondo, un «pregiudizio antiindustriale e antimoderno» alla cui base risiedeva il «pensiero reazionario di de Maistre»³¹. Nell'aprile del 1956 il settimanale tedesco «Der Spiegel» lo definì come un «erede» di Savonarola in cui ardeva «la scintilla della bontà incondizionata». Il «sindaco apostolo», infatti, «seppur il suo odio contro il demone della ricchezza non era così forte come in Savonarola», possedeva la pericolosa convinzione di essere «uno strumento di Dio». La caricatura che risaltava dall'inchiesta giornalistica veniva confermata nella copertina del periodico in cui il volto del sindaco di Firenze, riprodotto in un efficace ritratto «fotorealistico», campeggiava sullo sfondo di una celebre tavola rinascimentale che raffigurava il rogo del frate domenicano in piazza della Signoria³².

La Pira era ben cosciente di queste accuse che gli venivano rivolte continuamente – non solo da giornalisti e avversari politici ma anche da compagni di partito e da settori importanti della curia romana – e ne scrisse anche a Pio XII, nel gennaio del 1955, in una delle sue innumerevoli lettere:

²⁷ P. VANZAN, *L'«utopia cristiana» di Giorgio La Pira*, in «La Civiltà cattolica», 157 (2006), 1, p. 460.

²⁸ B. BOCCHINI CAMAIANI, *infra*, p. 78.

²⁹ A. RICCARDI, *Lettere al papa*, in G. LA PIRA, *Beatissimo padre. Lettere a Pio XII*, a cura di A. Riccardi, I. Piersanti, Mondadori, Milano 2004, p. 34.

³⁰ B. BOCCHINI CAMAIANI, *infra*, p. 78.

³¹ G.G. VECCHI, *Rumi: «Al fondo c'è il reazionario de Maistre»*, in «Corriere della sera», 3 gennaio 2004.

³² *Ein neuer Himmel*, in «Der Spiegel», 18 aprile 1956, pp. 28-35.

Alcuni dicono (i «sapienti» politici): La Pira è un «ingenuo»: si lascia «giocare». Ebbene sarò anche un ingenuo. Gli «altri» crederanno magari di fare il loro giuoco. [...] Ma non è ingenuo lo Spirito Santo invocato da migliaia di anime verginali ed immolate: lo Spirito Santo, che come vento di amore vuole aprire le porte di Gerico per farvi penetrare l'ondata salutare della grazia, della pace e della libertà cristiana³³!

La Pira, come si comprende bene anche da questa lettera, è stato indubbiamente una personalità fuori del comune. Egli è stato, essenzialmente, un mistico prestato alla politica; una persona che ha dato alla politica il senso profondo della missione cristiana; un «uomo della visione, contrastata, discussa, dileggiata, ma capace di imporsi per purezza di intenzioni e passione travolgente»³⁴; e, infine, «un ambasciatore di Cristo» cioè un «uomo di Dio» – o meglio un «*nabi* (bocca di Dio)» – che, in virtù delle sue visioni, ha indicato delle strade e che, proprio per questo, è stato squalificato come «persona non dotata di equilibrio mentale», come sempre viene considerato «chi prende sul serio il Vangelo»³⁵.

Il punto di partenza di ogni riflessione sul «sindaco santo» inizia, indiscutibilmente, dalla sua adesione totale al cristianesimo. Il cardinal Elia Dalla Costa, parlando di lui, disse: «La Pira? È il Vangelo vivente!». Il cardinal Benelli, nell'omelia funebre, affermò: «Nulla può esser capito di Giorgio La Pira, se non è collocato sul piano della fede»³⁶. La sua vocazione politica, infatti, è il frutto maturo della fede e rappre-

³³ G. LA PIRA, *Beatissimo padre*, cit., p. 123.

³⁴ A. RICCARDI, *L'uomo soffre per mancanza di visione*, cit.

³⁵ P. VANZAN, *Giorgio La Pira: «Ambasciatore di Cristo»*, in «La Civiltà cattolica», 145 (1994), 4, pp. 552-566.

³⁶ D. MONDRONE, *Giorgio La Pira. La sua personalità umana e cristiana*, in «La Civiltà cattolica», 129 (1978), 4, p. 457.

sentia il cuore pulsante della sua «vocazione sociale». Una vocazione sintetizzabile con una frase di san Paolo: «*Spes contra spem*». Occorre avere fede contro ogni speranza e «osare l'inosabile» anche di fronte ai dubbi e alle difficoltà che sembrano insormontabili³⁷.

L'impegno politico, per La Pira, è «un impegno di umanità e santità» che deve «poter convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di fermezza, di giustizia e di carità»³⁸. La carità e la politica si fondono, infatti, in un legame inscindibile³⁹ e, per La Pira, il problema storico-politico che ispira il suo pensiero escatologico è il cosiddetto «problema del pilotaggio della speranza»⁴⁰. La sua missione politica è, pertanto, una «missione essenzialmente religiosa» ed è una «specificità chiamata di Dio»⁴¹. Non c'è dunque soluzione di continuità – o alcuna doppietta – tra il mistico e il sindaco di Firenze, tra il terziario domenicano e il parlamentare democristiano, sebbene senza tessera.

La Pira fu, dunque, prima di tutto, «un uomo di preghiera» e poi, in secondo luogo, un autentico «cattolico romano» per cui «l'universalità del papato» aveva un'importanza costante anche se stava

³⁷ G. LA PIRA, *La preghiera forza motrice della storia*, Città nuova, Roma 2007, p. 566.

³⁸ G. LA PIRA, *I miei pensieri*, a cura di R. Bigi, Firenze, Società editrice fiorentina, Firenze, 2007, p. 45.

³⁹ Pio XI disse che la politica «è il campo della più vasta carità, della carità politica». PIO XI, *Discorso ai dirigenti della Federazione universitaria cattolica*, 18 dicembre 1927, in *Discorsi di Pio XI*, a cura di D. Bertetto, vol. I, Sei, Torino 1960, p. 745.

⁴⁰ E. BERNABEL, *Due uomini di fede prestati alla politica*, in A. FANFANI, G. LA PIRA, *Caro Amintore... Caro Giorgio... 25 anni di storia nel carteggio La Pira-Fanfani*, Polistampa, Firenze 2003, p. 27.

⁴¹ R. VENERBA, *La testimonianza morale del cristiano in politica. L'esempio di Giorgio La Pira*, Grifo, Perugia 2003, pp. 198-201.

dedicando tempo e impegno nell'organizzazione dell'Azione cattolica nelle parrocchie di Empoli o di Montelupo Fiorentino⁴². Basti pensare, per esempio, alle «lettere ai papi» scritte da La Pira, nell'arco di un quarto di secolo, a Pio XII, a Giovanni XXIII e a Paolo VI. Una produzione copiosissima che, seppur selezionata, è stata raccolta in tre volumi⁴³.

Sono sostanzialmente due, come già anticipato, gli elementi più attuali del pensiero lapiriano e che occorre sottolineare in questa sede: l'impegno per il dialogo e la pace nel mondo; l'attenzione evangelica per la povera gente.

Il primo elemento – le sue visioni di politica internazionale – è il prodotto della sua particolare capacità di «leggere la storia». Cresciuto in Sicilia e abituato da sempre a contemplare il mar Mediterraneo, La Pira elabora un'immagine – la cosiddetta «storiografia del profondo» – che svilupperà lungo tutta la sua vita: «Sotto le tempeste della superficie, temibili per le singole barche – scrive Piersandro Vanzan – le immote profondità marine incanalano, senza deviazione possibile, correnti impetuose e sorreggono immobili l'alternarsi delle maree». La «storiografia del profondo» evoca, dunque, l'idea di una storia «messianica» con cui egli descrive «il movimento teleologico della storia sotto la ferma e immutabile guida di Dio e il soffio trasformatore dello Spirito»⁴⁴.

⁴² R. TORRICELLI, *I tempi fiorentini che hanno segnato la vita di Giorgio La Pira e quella di Firenze*, in A. FANFANI, G. LA PIRA, *Caro Amintore... Caro Giorgio... 25 anni di storia nel carteggio La Pira-Fanfani*, cit., p. 12.

⁴³ G. LA PIRA, *Beatissimo padre. Lettere a Pio XII*, cit.; ID., *Il sogno di un tempo nuovo. Lettere a Giovanni XXIII*, a cura di A. Riccardi, A. D'Angelo, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009; ID., *Abbatere i muri, costruire i ponti. Lettere a Paolo VI*, a cura di A. Riccardi, A. D'Angelo, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015.

⁴⁴ P. VANZAN, *Giorgio La Pira: «Ambasciatore di Cristo»*, cit., p. 557.

Ed è soprattutto attraverso la «vocazione mondiale» delle città – che per La Pira non sono soltanto cumuli di pietra ma sono luoghi dell'anima, ovvero un riflesso della Gerusalemme celeste, e quindi possono svolgere un ruolo decisivo per la costruzione della pace nel mondo – che questa visione escatologica della storia trova un suo specifico compimento⁴⁵. «Locale, nazionale [e] universale sono dimensioni diverse che interagiscono nel pensiero lapiriano» e delineano un rapporto specialissimo tra il centro e la periferia del mondo in cui egli vive⁴⁶. In questo contesto, la città di Firenze – e il rapporto di scambio simbolico che La Pira stabilisce con la sua città d'adozione – svolge un ruolo cruciale. È proprio qui nella patria del Rinascimento che prendono forma, come ha scritto Craveri, «le visioni profetizzanti, ma pur sempre lucide, di Giorgio La Pira»⁴⁷.

Ed è infatti nella Firenze degli anni Cinquanta che La Pira intuisce, con grande lungimiranza, che la chiave della questione mediorientale è rappresentata dal negoziato tra israeliani e arabi. Da questa intuizione prendono forma prima i «convegni per la pace e la civiltà cristiana», organizzati a Firenze dal 1952 al 1956, e poi i «colloqui mediterranei», che si tennero sempre a Firenze tra il 1958 e il 1964. Con queste iniziative, grazie anche all'aiuto di Louis Massignon – il teologo ed orientalista francese che avrebbe poi influenzato i lavori del Concilio Vaticano II, in particolare la stesura della *Nostra aetate* – La Pira getta un ponte verso l'Africa e il Medio Oriente nella prospettiva di un dialogo interreligioso tra le tre religioni monoteiste: ebraismo, islamismo e cristianesimo⁴⁸.

⁴⁵ Cfr. G. LA PIRA, *Le città sono vive*, La Scuola, Brescia 1957.

⁴⁶ A. RICCARDI, *Lettere al Papa*, in *Beatissimo padre*, cit., p. 18.

⁴⁷ P. CRAVERI, *De Gasperi*, Il Mulino, Bologna 2006, pp. 372 e 469.

⁴⁸ G. GIOVAGNONI, *Il frutto maturo della carta costituzionale*, in

Il 22 febbraio del 1958 scrive al suo amico Amintore Fanfani e gli dice: «L'Italia riprende il suo posto cristiano nella storia: attrarre a sé i popoli credenti per avanzare con essi – partendo dal Mediterraneo! – verso una storia nuova e una nuova civiltà»⁴⁹. E il 7 aprile dello stesso anno gli scrive ancora: «La prima cosa da fare è “congregare” le forze della fede: riunire attorno ad un asse qualificato tutti i popoli credenti (*principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham*)»⁵⁰. Il Mediterraneo per La Pira significa, essenzialmente, due cose: è il luogo della «triplice famiglia di Abramo» ed è una sorta di «grande lago di Tiberiade»⁵¹.

Il secondo aspetto della biografia di La Pira che occorre sottolineare in questa sede è, infine, la sua «vocazione sociale» verso i poveri e i diseredati. Una vocazione sinceramente evangelica – che già lo aveva guidato nell'elaborazione del cosiddetto *Codice di Camaldoli*⁵² – a cui però non sono mancate le ripetute accuse di pauperismo e statalismo. Durante la crisi della Pignone, il 27 novembre del 1953, scrisse una lettera infuocata ad Amintore Fanfani, dove ribadiva con forza che non era in grado di assistere inerte a «duemila licenziamenti» che non potevano essere giustificati con le esigenze della «congiuntura economica». A La Pira non bastano le spiegazioni che fanno di tattica politica perché, ribadisce, la sua vocazione «è una sola» ed è «strutturale». «Io sono – afferma – per la grazia del Signore un testimone dell'Evangelo [...]. La mia vocazione, la sola, è tutta qui! Sotto questa luce va considerata la mia “strana”

A. FANFANI, G. LA PIRA, *Caro Amintore... Caro Giorgio... 25 anni di storia nel carteggio La Pira-Fanfani*, cit., p. 47.

⁴⁹ Ivi, p. 220.

⁵⁰ Ivi, p. 222.

⁵¹ G. BASSETTI, *infra*, pp. 90-95.

⁵² Cfr. A. POSSIERI, *Sgomento e voglia di ricostruire*, in «L'Osservatore romano», 25 luglio 2013.

attività politica»⁵³. Il dibattito che scaturì sulle vicende della Pignone, ma soprattutto l'esito della vicenda – con l'Eni di Mattei che rileva l'impresa, la salva dalla chiusura e la rilancia nel mercato internazionale – ha suscitato feroci critiche di statalismo, che avrebbe ritardato la maturazione del pensiero cattolico in ambito economico⁵⁴.

In realtà, La Pira, mutuando la critica all'individualismo liberale dal magistero pontificio – in particolare dall'enciclica sociale *Quadragesimo anno* di Pio XI del 1931 e dal radiomessaggio di Pio XII del Natale del 1942 –, ha sempre cercato di coniugare la dottrina sociale della Chiesa con il problema del lavoro. Fu lui, infatti, che propose di inserire, nell'autunno del 1946, durante i lavori dell'Assemblea costituente, il principio del diritto al lavoro a cui Togliatti aderì⁵⁵. Il 28 febbraio 1955, scrivendo ancora a Fanfani, rende più esplicita la sua vocazione sociale e l'importanza del diritto al lavoro:

Caro Amintore: tutta la vera politica sta qui: difendere il pane e la casa della più gran parte del popolo italiano. [...] Il pane (e quindi il lavoro) è sacro: la casa è sacra: non si tocca impunemente né l'uno né l'altro. Questo non è marxismo: è Vangelo⁵⁶!

Nella particolarissima visione economica di La Pira era presente, prima di tutto, l'esigenza di una umanizzazione dell'economia che salvaguardasse, in

⁵³ A. FANFANI, G. LA PIRA, *Caro Amintore... Caro Giorgio... 25 anni di storia nel carteggio La Pira-Fanfani*, cit., pp. 190-191.

⁵⁴ Cfr. D. ANTISERI, *Liberale: quelli veri e quelli falsi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998.

⁵⁵ A. GIOVAGNOLI, *La cultura democristiana. Tra Chiesa cattolica e identità italiana 1918-1948*, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 194-200.

⁵⁶ A. FANFANI, G. LA PIRA, *Caro Amintore... Caro Giorgio... 25 anni di storia nel carteggio La Pira-Fanfani*, cit., p. 209.

ogni momento, la dignità della persona umana e, in secondo luogo, vi era l'intenzione di opporsi politicamente alle forze socialiste e comuniste sullo stesso campo sociale – quello degli operai, dei poveri e degli indigenti – che esse miravano a rappresentare. Infatti, «quando gli italiani “poveri” saranno persuasi di essere finalmente difesi in questi due punti – assicurava La Pira – la libertà sarà per sempre assicurata nel nostro Paese e la vita della Chiesa rifiorirà nella anime, nelle case, nelle città, nelle campagne ed in tutto il Paese»⁵⁷.

All'indomani della morte, Aldo Moro ne tracciò un ricordo affettuoso su «Il Giorno».

Quel che più colpiva erano il candore e il calore della sua speranza, quell'ottimismo assolutamente privo di faciloneria e di cinismo, che derivava dalla sua straordinaria capacità di andare al di là della superficie delle cose fino alle ragioni ed ai dati di fondo e dalla sua intatta fede nella dignità dell'uomo e nella grandezza del suo destino [...]. Sollecitato dalla carità, la immaginò tradotta nella pace e la pace perseguì senza i lacci della prudenza e del realismo, come fatto religioso, come adempimento di un dovere [...]. Sono certo che non si tratti di una persona come le altre, di un'esperienza come le altre⁵⁸.

Nel dicembre del 1977, un mese dopo la scomparsa di Giorgio La Pira, p. Mario Castelli, direttore di «Aggiornamenti sociali» tra il 1957 e il 1967, tracciò un profilo biografico del sindaco di Firenze che iniziava con queste parole: «Giorgio La Pira è stato un uomo povero. Non è cosa da poco essere uomini poveri in una società avida»⁵⁹. Parole che ci restitui-

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ D. MONDRONE, *Giorgio La Pira. La sua personalità umana e cristiana*, cit., p. 459.

⁵⁹ M. CASTELLI, *Ringraziamento a Giorgio La Pira*, in «Aggiorna-

scono la caratura morale di un uomo che «non solo andava verso i poveri ma si faceva povero anch'esso donando tutto se stesso. Li visitava, li aiutava con denaro, cibo, indumenti e pregava con loro». Un esempio di vita e una testimonianza cristiana che, oggi, rappresentano una sorta di «riferimento ideale, non solo per chi fa politica o si occupa del sociale, ma anche per chi, da studioso, cerca di capire, di spiegare e, infine, di proporre una soluzione per combattere l'indigenza»⁶⁰.

menti sociali», 28 (1977), 12, pp. 673-676.

⁶⁰ G. BASSETTI, *La ricerca di un'economia più giusta*, in *La gioia della carità*, Marcianum, Venezia 2015, pp. 281-282.